

IL "DESTINO", DELL'ONOREVOLE SARAGAT

DUE PIU' DUE, QUATTRO

Caro direttore, Alleluia, si alleluia! Saragat non crede più al «destino». Tu, ricordati che Saragat, alto, semicalvo e semicalvo, creduto al «destino» della «credenziazione». Lo confesso, pugna alle tempie. L'8 giugno 1953, 24 ore dopo quel giorno fatale che cominciò per sette. «Se il destino non è un cinico baro, prenderemo presto la nostra rivincita, all'ultimo. Poi si chiuse un sospiro, un sospiro, un sospiro...»

«...finiti «valori etici» irrazionali. «Prendiamo la storia della legge...» «...chiamata così...» «...valori etici...» «...aristocratica...» «...rovesciata...» «...deputato «etico» valeva due, un deputato «non etico» valeva uno. I conti non tornavano, sul piano razionale: uno più uno faceva davvero tre. Poi invece, come sempre, tornarono, la legge rimando a far dimostrarci che uno più uno faceva due.

«E dopo il sette giugno? La legge dell'uno più uno uguale due, che cosa suggeriva? I comunisti e i socialisti hanno avuto dieci milioni di voti, l'attuale regime è «rappresentativo e democratico», ergo è logico che comunisti e socialisti abbiano il loro rappresentante nel governo: uno più uno uguale due. Invece no: la legge dell'uno più uno uguale due, fece sì che al governo fossero chiamati, per «motivi etici», non razionali, tre ministri liberali e tre ministri socialdemocratici, che in tutto avevano avuto poco più di due milioni di voti. Uno più uno come si vede, eguale sei, più trentotto sottosegretari.



L'onorevole Saragat all'epoca in cui credeva nel «destino» etico e baro. Oggi, dopo lunga meditazione, si è convertito al principio razionale che due più due fanno quattro.

«Per portare le folle a quel grado di irrazionalità che le rende docili strumenti di tutte le avventure totalitarie...» «...egli ha detto — i gruppi monopartitici si valgono del terrorismo ideologico per disintegrare il buon senso e la ragione...» «...Cielo, ma questo è un inferno illuminato! avranno pensato nel leggere questa sentenza i Vescovi italiani, danti dell'occhio ai testi ingiuriosi delle loro «pastorali» di prima del 7 giugno, nelle quali si minacciava l'inferno per chi non votava spontaneamente...» «...E che avrà detto il suo eremo solitario, l'ex onorevole Giorgio Lupini, che fabbricò la Mostra dell'Alidà gabbandone fotografie di preti a spasso sul corso Umberto per prendere quest'altra frase? «La verità si impone da sola, quando non sono distrutte le costanze ambientali che la rendono possibile. Ma se le circostanze ambientali sono deliberatamente snaturate, se la ragione viene disintegrata, i fatti stessi perdono il significato di testimonianza...» «...il loro proprio...» «...Vigliacco, eccetera...» «...vermorato, oltre che...» «...Pini, anche il presidente della RAI, fabbricatore delle «costanze ambientali» più adatte della guerra in Corea, di quella in Indocina, della Conferenza di Berlino, di quella di Ginevra. E poi gli, ancora contro il «destino», contro i «finiti e inafferrabili «miti»...» «...La democrazia è ragione, senso critico, fede nei valori dell'esperienza umana...» «...Si tratta in primo luogo di funzionare l'intelligenza, anche quando la pigrizia, l'ignoranza, il cinismo, o la villosità potrebbero suggerire di lasciarla in riposo...» «...E infine, acuto, lapidario, suonante come un grido di vittoria: «Fintanto che gli italiani saranno in grado di capire che uno più uno fa due, la democrazia sarebbe perduta...» «...E bravo Saragat! Ci ha messo un po' di tempo ma finalmente l'ha capito come stanno le cose in Italia. L'ha capito che uno più uno fa due, ma il tuo errore, quanto volte gli «era» è trattato dalla parte non già di Piero, per il quale uno più uno fa due, ma di quegli altri, di quei somaroni di Alcide, di Mario, per i quali uno più uno continuano imperterriti a fare non dico tre, ma quattro, dieci, zero, a volentieri...»

«...Poi vengono gli scandali, vengono fuori nomi di ministri implicati in traffici, intralazzi, in storie strane, di solito calcolate elementari che dice? C'è un parlamento, si chiama Parlamento, e i comunisti e socialisti rappresentati non solo ministri incriminati, ma tutti i rappresentanti dell'opinione pubblica: uno più uno uguale due. Invece no, i ministri sono sospettati? Ebbene i conti in Polonia, nel leggere quest'altra frase? «La verità si impone da sola, quando non sono distrutte le costanze ambientali che la rendono possibile. Ma se le circostanze ambientali sono deliberatamente snaturate, se la ragione viene disintegrata, i fatti stessi perdono il significato di testimonianza...» «...il loro proprio...» «...Vigliacco, eccetera...» «...vermorato, oltre che...» «...Pini, anche il presidente della RAI, fabbricatore delle «costanze ambientali» più adatte della guerra in Corea, di quella in Indocina, della Conferenza di Berlino, di quella di Ginevra. E poi gli, ancora contro il «destino», contro i «finiti e inafferrabili «miti»...» «...La democrazia è ragione, senso critico, fede nei valori dell'esperienza umana...» «...Si tratta in primo luogo di funzionare l'intelligenza, anche quando la pigrizia, l'ignoranza, il cinismo, o la villosità potrebbero suggerire di lasciarla in riposo...» «...E infine, acuto, lapidario, suonante come un grido di vittoria: «Fintanto che gli italiani saranno in grado di capire che uno più uno fa due, la democrazia sarebbe perduta...» «...E bravo Saragat! Ci ha messo un po' di tempo ma finalmente l'ha capito come stanno le cose in Italia. L'ha capito che uno più uno fa due, ma il tuo errore, quanto volte gli «era» è trattato dalla parte non già di Piero, per il quale uno più uno fa due, ma di quegli altri, di quei somaroni di Alcide, di Mario, per i quali uno più uno continuano imperterriti a fare non dico tre, ma quattro, dieci, zero, a volentieri...»

«...E via dicendo: dai principi della «democrazia politica» patrimoniale di Saragat, si viene a scoprire che l'URSS, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia non sono in Europa, mentre si sa che in Europa ci sta l'America, per cui le frontiere della Texas cominciano a fricciare. Come si vede uno più uno fa due, cioè Dulles, è bastato.

A CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA DEI GIOVANI ARCHITETTI

Il volto delle città nella mostra di Roma

Diversità profonde del materiale esposto — Una discussione ininterrotta — Gli stili e la tradizione — Le parole di Goethe — L'apporto delle democrazie popolari

Una mostra di architettura non è una cosa che capita di vedere tutti i giorni, ma quella che è stata allestita recentemente nel ridotto della Galleria d'arte moderna di Roma è un'eccezione. «L'eccezione», dice il titolo, «è un'eccezione all'eccezione». La mostra è stata offerta dalla Conferenza internazionale di architettura, che ha avuto luogo a Roma e la sua caratteristica è un proprio di ritorno, sulle pareti della Galleria, il volto della maggior parte dei paesi intervenuti al Convegno.

Il materiale raccolto risulta, a prima vista, un po' eterogeneo: alcune delegazioni hanno voluto dare, attraverso le fotografie, un panorama della migliore architettura moderna del proprio paese, altre hanno messo a confronto la produzione contemporanea con gli esempi storici di maggior rilievo, altre si sono limitate a presentare i progetti degli studenti più capaci, molte infine hanno esposto l'una cosa e l'altra, per rendere il quadro più completo.

La discussione che si era iniziata nell'aula della Conferenza prosegue dunque, senza interruzione, nella sala di esposizione. L'argomento in discussione è lo stesso: la mancanza di un linguaggio universale che, in ogni architettura nazionale, permetta con forme comuni di sviluppare tutti i temi, più utili al più grandioso, e il tentativo, per ritrovare questo linguaggio, di colmare il fossato aperto fra la architettura moderna e quella delle grandi epoche del passato. Con accenti diversi, quasi tutti i delegati hanno fatto presente questa situazione insoddisfacente e hanno dimostrato di essere alla ricerca di una soluzione. Fra questi, con stupore, abbiamo trovato gli architetti di una scuola di Londra, fra le più importanti del mondo.

Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

«...in fondo è onesto. Non tutte le figure di Rosai sono omni: c'è stata, e forse c'è ancora, in questo artista una diversa capacità di esprimere bellezza, come indica in questa mostra lo Spettatore di tre-tre (1932); questo dipinto ci dà la misura di un Rosai eccezionale, dal respiro possente di un maestro del primo '400 fiorentino.

«...E certamente Rosai un grande artista, che ha spesso la forza di riconoscere la bellezza ovunque essa sia, anche quando essa contrasta con un certo suo personale mondo, letterariamente sofisticato e non umano; sarebbe suo altissimo merito, oggi, riconoscere, con quella visiva schiettezza che gli è propria, che il mondo è sempre meno popolato di omni e sempre più di uomini e che la nostra terra conserva la sua bellezza proprio per l'opera ininterrotta di questi uomini. Forse Rosai ha ancora la libertà e la forza di rinnovarsi e di interessarsi ad un mondo che è puro e attivo: certamente in questo nuovo rapporto egli troverebbe la conferma della bellezza e del valore anche di un popolo.

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

La pittura di Ottone Rosai

Una ampia esposizione a Roma delle opere dell'interessante artista toscano

L'esposizione di ventiquattro dipinti (dal 1932 al 1948) di Ottone Rosai, facenti parte della collezione Sargentini, alla Galleria «L'Aureliana» di Roma (via Sardegna 29), offre la occasione di una breve nota su alcune delle opere più belle del pittore fiorentino. Quando possono cadere i suoi piedi, si può sognare avventure pseudo-rivoluzionarie si vedrà che la pittura di Rosai, pur contraddittoria, ha diritto a una cittadinanza non fiorentina, ma europea: essa sarà guardata anche come testimonianza di un contatto con gli «umani».

«...in fondo è onesto. Non tutte le figure di Rosai sono omni: c'è stata, e forse c'è ancora, in questo artista una diversa capacità di esprimere bellezza, come indica in questa mostra lo Spettatore di tre-tre (1932); questo dipinto ci dà la misura di un Rosai eccezionale, dal respiro possente di un maestro del primo '400 fiorentino.

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

«...Fatta questa eccezione, tutti hanno accettato quella base, per la discussione: ciò non è stato fatto in copia, ma è stato l'accordo completo. Gli studenti di ciascuna delegazione, quasi per portarle in cantiere, più ricchi — a volte troppo — i francesi; impeccabili i cecoslovacchi, con le loro splendide fotografie; gli italiani, che hanno risposto da tutto il settore universitario, meritano un discorso a parte: essi hanno diviso i progetti per anno di corso, in modo che chi guarda possa avere un panorama

MACCARTISMO DIETRO LE TRASMISSIONI ED I PROGRAMMI

Le sorprese della RAI

Un dibattito tra scrittori dissolto nell'etere - Nomi illustri messi praticamente al bando - Offensiva di ispirazione americana - L'unica rubrica che resiste al tempo è quella dei due Piccioni

Gli ascoltatori italiani, che più assiduamente seguono le trasmissioni della nostra Radio, si son trovati di fronte in questi ultimi tempi a una serie di sorprese. Non vogliamo qui alludere alla consueta faziosità del giornale radio, ma alle novità di quelle rubriche, alla invadenza davvero ossessiva della musica leggera più scadente, poiché queste sono cose di tutti i giorni e non costituiscono certo un elemento nuovo. Le sorprese di cui parliamo riguardano l'abolizione pura e semplice di trasmissioni impegnative già annunciate con particolare rilievo sul Radiocorriere, la progressiva scomparsa dai programmi di alcuni dei nostri mesi collaboratori, in modo specifico delle rubriche culturali, lo svilupparsi infine, evidente anche per chi non manifesti particolari convinzioni politiche, di un piano preciso per una intensificata clericalizzazione delle

«...Andiamo avanti: scomparso dal programma uno studio su Jacopone da Todi, dovuto a Natanael Sapegno scomparso dal programma innocenti racconti di scrittori d'oltramarina, un'inchiesta puntata sul folklore italiano, già annunciata sull'organo ufficiale della RAI con straordinaria evidenza, segue sì il suo corso, ma il nome di chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana, perché, Antonicelli non è comunista né socialista, è un assiduo collaboratore della Stampa. Ma il prof. Antonicelli è altresì un uomo della resistenza, e tanto basta, evidentemente, per i burocrati fascisti e sanfedisti che organizzano i servizi radiofonici. Identica sorte starebbe toccando al musicologo Massimo Mila. Quanto ai racconti stranieri, gli autori delle traduzioni devono essere in odore di santità, altrimenti non se ne fa nulla.

«...La stessa disinvoltura e rapidità con la quale i nostri censori usano fare a pezzi i film sgraditi al governo, Pazienza, si saranno detti quei molti intellettuali ascoltatori del Terzo programma: sarà per un'altra volta. Del resto le rubriche letterarie nei vari programmi radiofonici non mancano. Ecco L'ammiraglio del libro, che presenta opere di riconosciuto valore, già appartenenti a chi ha organizzato e redatto l'inchiesta, che non viene pronunciato. L'elenco dei casi può continuare, ed è probabile che si arricchisca nei prossimi giorni. Quale la ragione di tutto questo? Negli ambienti vicini alla direzione delle trasmissioni radiofoniche in Italia non si esita a formulare una spiegazione che ha dello sbalorditivo. Il dibattito fra gli scrittori sui problemi del romanzo non si può fare, astendovi a decisioni precedenti in questo senso, perché tra gli uomini di cultura invitati ve ne sono almeno due, Pratolini e Calvino, che hanno posizioni politiche di sinistra e un alto, Mayaviti, che è stato messo all'indice dal Sant'Ufficio. Anche Sibilla Aleramo, la scrittrice più insigne che vanti oggi il nostro Paese, è una pericolosa sovversiva. Di Jacopone da Todi, gloria illustre della nostra letteratura e della Chiesa, non si può parlare, se si dedicarsi le sue fatiche di critico è il prof. Natalino Sapegno, uno tra i maggiori studiosi di storia della nostra letteratura, perché il professor Sapegno è uomo di idee moderne e illuminate. Il folclore popolare è di per sé un argomento scottante: lo diventa ancor di più quando si occupano di un etnologo, il prof. Ernesto De Martino, che non nasconde convinzioni politiche che sono coincidenti con quelle dei dirigenti della RAI: quindi è meglio ometterne il nome, anche se la trasmissione non si può sospendere senza troppo grave scandalo. E la questione non finisce qui; corre insistente la voce che il professor Franco Antonicelli verrà allontanato dalla Radiotelevisione italiana